n.**7** - 2021

In questo numero Combattere il digital divide e promuovere l'inclusione

di Pierfranco Ravotto

Due cifre ci dicono qualcosa su questa nostra rivista: 11 e 7. Con questo numero concludiamo l'11° anno di vita di Bricks: il numero zero è uscito nel marzo 2011. Undici anni con quattro numeri all'anno - marzo, giugno, settembre e dicembre - non sono pochi, possiamo esserne orgogliosi.

Ho scritto "quattro numeri all'anno", ma quello che state leggendo è il 7° del 2021. Ai numeri "ordinari" abbiamo inziato ad aggiungere qualche "speciale" e nel 2021 sono stati ben tre, a cura degli Uffici Scolastici Regionali di Sardegna (gennaio), Campania (maggio) e Basilicata (novenbre). Il fatto che tre USR abbiano scelto di ricorrere a Bricks per raccontare le proprie iniziative e quelle delle scuole della regione nel periodo della pandemia è stata una prova di fiducia nei nostri confronti e, anche, una misura dell'autorevolezza che siamo andati acquisendo. A breve usciremo con due nuovi "speciali", dedicati a due convegni - Didamatica e Moodlemoot - e restiamo a disposizione degli USR di altre regioni. Siamo a disposizione di organizzazioni e associazioni che hanno qualcosa da raccontare sull'innovazione nella scuola grazie al digitale e che vogliano produrre non un singolo articolo ma un intero numero.

Questo numero, dicembre 2021, ha come Tema "**Combattere il *digital divide* e promuovere l'inclusione"**. Si tratta di due questioni distinte ma interconnesse.
Il periodo terribile del *lockdown*, da un lato ha rivelato tutta la pericolosità del *digital divide* e, contemporaneamente, ha fornito una spinta per il suo superamento. C'è stato un salto quantitativo nell'uso della rete, dei dispositivi, delle App. Limitandoci al mondo della scuola: docenti che non usavano il digitale per la didattica di punto in bianco hanno dovuto farlo in modo massiccio; studenti che usavano lo smartphone solo per sentire la musica, guardare video e chattare con gli amici lo hanno usato per seguire le lezioni, studiare e fare i compiti e hanno scoperto e imparato ad usare nuove applicazioni per comunicare e collaborare; per i DS priorità sono diventati dispositivi, connessione, infrastrutture, formazione digitale dei docenti; le famiglie hanno spesso dovuto acquistare nuovi dispositivi e potenziare la banda e hanno preso coscienza delle attività didattiche in cui i figli sono quotidianamente impegnati.

Per necessità sono aumentate le competenze digitali e la comprensione del ruolo e delle potenzialità del digitale. Ed è aumentata, in modo diffuso, la coscienza dei *gap* da superare.

E d'altro canto quei *gap* sono emersi in tutta la loro drammaticità. Gap di competenze ma anche gap "strutturali". Tra questi ultimi mi ha colpito quanto racconta, in Dall'estero, Maria Hartyanyi, una collega ungherese con cui ho collaborato in tanti progetti europei: racconta di uno studente che, abitando in un paesino sprovvisto di connessione internet, tutti i giorni continuava a usare il treno, aventi e indietro per tutta la durata delle lezioni, perchè lì poteva collegarsi e seguire le lezioni online.

Il *digital divide*, che sia dovuto a mancanza di competenze o di dispositivi o di connessione, causa esclusione. Molti degli articoli che trovate in questo numero parlano di iniziative per combatterlo sviluppando le competenze digitali. Peraltro il PNRR spinge in modo deciso sia sulle competenze che sulle strutture.

Parlare di inclusione non significa, ovviamente, parlare solo di lotta al *digital divide*. Ma il digitale può aiutare, come leggerete in molti articoli, a combattere l'esclusione sociale.

Eccovi una breve presentazione degli articoli di questo numero.

Prima di tutto gli articoli relativi al tema del numero.

Marta Colombo e **Federica Colombo** sono due docenti di scuola secondaria di primo grado con una grande esperienza di utilizzo delle tecnologie nella didattica. Convinte che il *digital divide* non dipende solo dal mancato accesso alla tecnologia, ma anche e soprattutto dal diverso modo di interpretarla e utilizzarla hanno progettato e condotto attività il cui principale obiettivo didattico e formativo è stato motivare e coinvolgere tutti gli alunni, facendo capire loro che la tecnologia può essere uno strumento prezioso per rielaborare esperienze e sviluppare e implementare competenze. Tutto ciò realizzato nella dimensione della *gamification*. L'articolo illustra in dettaglio le diverse fasi delle attività proposte, consentendo una vera condivisione dell'esperienza con tutti quei colleghi che volessero cimentarsi in percorsi simili, davvero coinvolgenti e didatticamente efficaci.

Concetta Aprigliano insegna in una scuola superiore di Torino. La Dad, scrive, ci ha sbattuto in faccia la presenza del *digital divide*: le carenze nell'uso e nell'accesso al digitale sono emerse in modo preoccupante. Come passare dal *digital divide* a una *digital inclusion*? Si può, e ce lo illustra con tre esempi dalla sua esperienza con gli studenti durante il lockdown.

Pierlorenzo M. Castrovinci, Isabella Chiodi e Maurizio Sapienza operano per Informatici senza Frontiere, un'organizzazione senza fine di lucro che si prefigge l'obiettivo di utilizzare le competenze informatiche per fornire un aiuto concreto a chi vive in situazioni di povertà, di emarginazione e/o di disagio. Ci raccontano tre iniziative dell'associazione: in Lazio, studenti nell'ambito del PCTO insegnano agli anziani a usare il digitale; in Lombardia, membri dell'associazione tengono corsi analoghi agli ospiti del Pio Albergo Trivulzio; in Veneto e in Lombardia, conducono da anni un progetto di formazione degli insegnanti sul coding (Scratch) che negli ultimi due anni, nonostante la pandemia, ha avoto una ricaduta su circa 5.000 studenti.

Andrea Romanazzi, docente in una scuola superiore di Bari, illustra due attività rivolte a ragazzi autistici per aiutarli a ridurre le distanze sociali e favorirne l'integrazione, entrambe centrate sull'uso del digitale. Nella prima lo storytelling, con Scratch, è stato strumento di *prompting* comportamentale. Nella seconda uno studente con notevole abilità nel disegnare manga è stato aiutato ad avviare un'attività di *e-commerce*.

Domenica Addeo, Anna Aragosa, Annalisa Magagnotti, Cristiana Passerini, Annamaria Sabatino e Valentina Trotta illustrano i significativi passi avanti in tema di inclusione resi possibile dalla normativa di settore e dai finanziamenti di progetti e di attività finalizzati al successo formativo di tutti e di ciascuno. Vengono riportati dati inerenti il numero di progetti presentati e approvati e anche le tipologie di aiuti e sussidi richiesti, ciò anche alla luce degli effetti del periodo pandemico che ha richiesto di potenziare la dotazione ai ragazzi diversamente abili di strumenti informatici, al fine di mantenere attivo il dialogo educativo. Passi avanti che registrano però ancora l'esistenza di un divario digitale che si configura come una grave discriminazione per l'uguaglianza dei diritti esercitabili con l'avvento della società digitale.

Giovanni Tandurella, docente di sostegno in una Secondaria di primo grado lo è anche in alcuni laboratori dell'Università di Catania, Messina ed Enna. Nel suo articolo insiste sull'importanza della formazione del "docente inclusivo" e illustra il percorso formativo che ha proposto a diversi corsisti, in occasione di un Laboratorio TIC nella didattica speciale.

Irene Vivarelli, docente di lettere e AD in una Scuola Superiore di Primo Grado e **Michela Chiappino**, docente di inglese e AD in una Scuola Superiore di Secondo Grado descrivono nel loro articolo come promuovere la lettura, la scrittura e l'inclusione mediante la creazione di un blog progettato in modalità inclusiva e utilizzato congiuntamente da alunni di una Scuola Secondaria di Primo grado e una classe Terza di una Scuola Secondaria di Secondo grado. Un blog, che si configura come una vera e propria comunità di apprendimento, dove sperimentare una didattica collaborativa, con una molteplicità di modalità di coinvolgimento: gli studenti, impegnati in attività di scrittura, validazione dei testi, traduzioni e peer review sperimentano una vera e propria esperienza professionale giornalistica. Inoltre l'uso estensivo di tecnologie favoriscono l'acquisizione di competenze digitali concorrendo così alla riduzione del Digital Divide.

Francesca De Vitis, Università del Salento, affronta il tema della scuola nel carcere o, come la chiama, "scuola dentro". Si tratta di una scuola che, ancora più di quella "fuori" ha pesantemente risentito del lockdown. Anche per la scuola in carcere va affrontata la questione di una transizione tecnologica e dell'innovazione del processo rieducativo e formativo. Il fulcro intorno al quale pensare questo processo resta la riconquista e il mantenimento del senso di umanità.

Elisa Garieri, si è trovata a dover combattere contro il digital divide durante la DaD. Ha proposto ai suoi studenti l'uso di due strumenti - Coggle per le mappe concettuali e Screencast O-Matic per la produzione di videotutorial - utilizzabili sia da chi era in possesso di un computer sia da chi poteva adoperare solo lo smartphone. Decisiva è stata però la scelta di una metodologia che favorisse il lavoro di gruppo stimolando gli studenti a mettersi in gioco e potenziando la collaborazione e la coordinazione.

Andrea Ferraresso è docente di Laboratorio ICT in un liceo paritario. "Fare grafica" al computer, in base alla sua esperienza può diventare strumento di inclusione in quanto permette ad ogni studente di scegliere l'approccio e il grado di difficoltà più adatti e lo stimola a partecipare sviluppando la propria creatività.

Andrea Cartotto, docente specializzato in Nuove Tecnologie per la Didattica , attivo con ruoli istituzionali nell'ambito della divulgazione in materia di software open source, partendo dalla premessa che *"...la vera sfida del presente e del futuro della Scuola italian è uscire dalla logica del prodotto ed accedere, invece, alla logica della scelta dell'applicazione o servizio più rispondenti ai reali bisogni dei destinatari"* presenta, nel suo articolo, le potenzialità di LibreOffice, suite gratuita e costantemente aggiornata, descrivendone i vari applicativi giudicati in grado di competere con la più nota suite proprietaria Microsoft Office.

Valeria Pancucci è animatrice digitale in un istituto comprensivo in provincia di Brescia. Ci racconta alcune iniziative messe in atto contro il digital divide: un PON che ha permesso di fornire competenze digitali a studenti e loro familiari, spesso di origine straniera e la distribuzione di dispositivi digitali agli studenti che non li possedevano durante il periodo del lockdown.

Ed eccoci alle consuete rubriche.

Competenze e certificazioni

Mara Masseroni e Pierfranco Ravotto illustrano il framework europeo LifeComp che illustra le "competenze per la vita": competenze personali, sociali e di imparare a imparare. Si tratta di tutto ciò che ha a che fare con *"la disposizione e la mentalità per agire o reagire a idee, persone o situazioni"*. Competenze che impattano su tutti gli aspetti della vita privata e professionale degli individui e che indicano il benessere psico-fisico come elemento determinante per un progredire sostenibile.

Progetti europei

Fiorella Operto, Presidente della Scuola di Robotica e membro di numerosi board di Robotica, descrive, nel suo articolo, il progetto No Gender Gap, dedicato a promuovere competenze STEM presso bambine, ragazze e donne in stato di marginalità. Il progetto si rivolge sia agli educatori sia alle donne a rischio di esclusione sociale e appartenenti a gruppi svantaggiati (es. disoccupati, vittime di violenza di genere, rifugiati, senza studi universitari, residenti in aree rurali) che vogliono migliorare le loro competenze professionali in un settore in cui l'elevata domanda da parte delle aziende del mondo delle ICT può ridurre significativamente il tasso di disoccupazione.

Dalla rete,

Matteo Uggeri presenta l'iniziativa di una Guida aperta per l'Open education. Si tratta di una iniziativa sorta all'interno di una rete di esperti, insegnanti, imprenditori, docenti, ricercatori, attivisti e studenti che mira a promuovere l'Educazione Aperta in Italia.

Dall'estero

Maria Hartyanyi responsabile del Centro di formazione iTStudy a Godollo, cittadina vicina a Budapest, fornisce un breve resoconto dell'esperienza della didattica distanza in Ungheria in periodo pandemico e dà corpo a tale panoramica riportando la testimonianza di uno studente, Bendegúz Károly Bók , che l'ha sperimentata sul campo.

Pierfranco Ravotto

pierfranco.ravotto@gmail.com

Fondazione Politecnico di Milano

Laureato in Ingegneria elettronica si è dedicato all'insegnamento iniziando con corsi di formazione per apprendisti e con le 150 ore per proseguire poi, per oltre trent'anni, in scuole secondarie superiori, in particolare all'ITSOS Marie Curie di Cernusco sul Naviglio, quale docente di Elettrotecnica, Elettronica, Automazione e Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC). Si è occupato di Orientamento, Alternanza scuola-lavoro, Corsi post-diploma, Scambi con alternanza all'estero e Progetti europei di ricerca sull'eLearning.
È stato Project manager del progetto Ensemble per l'Università di Firenze.
È consulente AICA per la formazione sulla didattica digitale e per i progetti europei.
È direttore di Bricks